

Libri e cronaca fanno la storia

Un'indagine di La Porta sull'Italia

di SERGIO D'AMARO

Decine di scrittori e saggi, alcuni giornali importati su cui scrivere (*Il Sole 24 Ore, Il Messaggero, l'Espresso, Repubblica, Left*), un filo rosso che cerca di dipanare qualche groviglio di ragioni e sentimenti lungo questo primo decennio del secolo, un'indagine coi libri e sui libri per decifrare l'uomo italiano di oggi. Ecco, *Un'idea dell'Italia*, del critico letterario Filippo La Porta (uno dei più autorevoli in campo) non è solo un rosario di recensioni ma un utile sistema di appunti e di considerazioni su una cronaca culturale che diventa storia, se ne cuciamo i

lacerti e ne riannodiamo i fili interrotti; se ricollegiamo certe acquisizioni della produzione precedente a quelle che stanno emergendo nel farsi discontinuo di un moto incessante.

Se si sceglie di partire dal primo degli autori analizzati, Carmine Abate e il suo *La moto di Skanderbeg*, si dà il benvenuto proprio al 2000 e a un'esperienza letteraria che ha risentito delle nuove condizioni della scrittura, posta al crocevia di lingue e origini diversificate, dovute alle correnti migratorie più recenti. Una questione, quella del «meticciamiento», molto interessante e che riguarda naturalmente anche gli scrittori di origine straniera che sono riusciti a esprimersi in italiano, come Igiaba Scego o Amara Lakous.

La critica accademica ha sempre storto il naso di fronte a inserimenti nel *mainstream* letterario, ma dopo vent'anni di tentativi, di sforzi autentici, di assimilazioni vittoriose, possiamo affermare che le narrazioni e le abili rielaborazioni fatte da un altro punto

di vista hanno portato ossigeno al contraddittorio, a volte molto criticabile, andamento delle espressioni letterarie in Italia a cavallo dei due millenni.

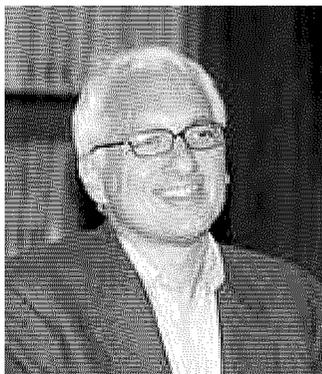
Stringendo le maglie di esemplari *input* lanciati nella logosfera creativa, La Porta racimola segmenti preziosi di percorsi, allusioni evidenti alla contemporaneità, barbagli e sintomi di un Paese che ora preferisce indossare le maschere, ora si stende rassegnato sul lettino dell'analista. Vitalità e malattie, recuperi di storia e fiancheggiamenti iperrealistici, cartine al tornasole volte al noir o in salsa satirica, Sud e Nord rivisti senza gli occhiali di Arbasino o di Levi.

La Roma di Debenedetti e di Montefo-

schì, l'Italia postideologica di Cordelli, le saghe di Mazzucco e di Pennacchi, la scuola di Starnone e il Risorgimento di Maggiani, le riflessioni della Rasy e della Ravera. Sul versante della critica, della non-fiction (il libro è diviso in tre parti, «Fiction», «Non fiction» e «Riviste») gli agganci di La Porta sono direttamente esposti al suo campo di discussione più naturale. Critica significa, in questo caso, proprio scervere ciò che può concordare con un discorso sulle interpretazioni storiche o letterarie correnti, che siano quelle dell'agguerrito Cortellessa o dello sperimentatore di fonti qual è Guido Crainz.

Esagerazioni, sbavature, traboccamanti rilevati da La Porta, attento a limitare i nuovismi e a raccordarsi fedelmente a un'idea dell'Italia che nasce dal popolo e ne attraversa letterariamente i soprassalti e le conferme, i tentennamenti e le scelte che contano.

● «Un'idea dell'Italia. L'attualità nazionale nei libri» di Filippo La Porta, Aragno ed., pp. 369, euro 18.



CRITICO Filippo La Porta mette a nudo gli intrecci della cultura



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.